

per meglio provare la bontà del mio. Ma altri lo farà con più ingegno e dottrina che io non ho. Amai meglio, signori, di parlarvi in quella forma che mi suggeriva la conoscenza del mio paese e un po' di pratica acquistata nelle cose dell'istruzione alla quale, e lo dico francamente, anche dopo le parole acerbe pronunziate dall'onorevole oratore che avete ieri inteso, alla quale da parecchi anni sono addetto per obbligo d'ufficio.

Signori, nelle ripetute ispezioni che io feci in molti collegi dello Stato, fra i vantaggi e gl'inconvenienti che si possono riconoscere nell'istruzione ufficiale, avvertii però sempre un fatto che nel mio pensiero la pose al di sopra d'ogni altra. Siate contenti che io lo accenni qui a conclusione del mio discorso, parendomi che esso contenga la ragione di molte cose da me allagate.

Radunandosi in una scuola pubblica giovani appartenenti a famiglie di diversa condizione, di diverso e spesso contrario sentire, colui che deve educarli, nei momenti in cui si trova alla loro presenza, sia sentimento del dovere, sia necessità, è obbligato a mettersi in tal luogo dove, per quanto è compatibile alla natura umana, poco o nulla possono gl'influssi delle passioni proprie e d'altrui. Si direbbe quasi che le opinioni ond'è divisa la società in cui vive, chiedendogli ciascuna la sua parte, vengano a battaglia fra di loro nell'interno del suo animo per distruggersi a vicenda e ridurvi la calma e la serenità necessaria a compiere degnamente il suo ufficio. Allora la parola che vorrebbe uscire improntata delle affezioni individuali, è respinta indietro e cede luogo ad un linguaggio temperato, all'espressione sola di ciò che è incontrovertibilmente vero ed utile a tutti. Scompare l'uomo colle sue passioni e rimane l'educatore coi suoi doveri. In quei giovani stessi, per ciò solo che si trovano l'uno all'altro vicini e compagni, si dileguano molte delle impressioni che tuttoggiorno ricevono al vedere i loro padri in continue lotte fra di loro, in lotta cogli uomini ai quali è affidata la suprema direzione delle discipline e delle scuole dove pure dai loro padri sono mandati. Dunque in mezzo a tanti dubbi vi è qualche cosa di certo che tutti ammettono, qualche cosa di vero che tutti confessano; dunque in mezzo a tante contese e diffidenze vi è un punto su cui tutti hanno bisogno di appoggiarsi e di rimanere uniti. Vi è, o signori, e quei giovani lo sentono, lo scoprono con l'istinto proprio della loro età. È il rispetto alla volontà nazionale, mentre ciascuno fa ogni sforzo per muoverla verso la sua parte; è la confidenza unanime nel Governo, mentre si combattono gli uomini che l'hanno nelle mani; è il riconoscimento di un'autorità superiore a ogni opinione, a ogni partito. Tali principii che penetrano in loro per via di un sentimento più potente di ogni artificioso raziocinio, diventano col tempo la fede della loro vita civile. E a tali principii chi può rinunciare se crede buono ciò che difende, se lo difende colla speranza di ridurlo in atto a vantaggio del suo paese? Ma chi potrebbe ancora invocare un diritto a suo favore se osasse distruggerli o scemarne la religione nel cuore della gioventù? Vi saranno altri mezzi, ma quello della educazione pubblica mi sembra uno dei più efficaci per conservarli.

Signori, vi ho esposto, come dissi in principio, la mia opinione. Non presumo ora che la mia parola abbia avuto virtù di trasferirla in quelli che già meco non la dividevano; ma ho ferma fiducia di avere adempiuto, e non dimentico della mia dignità, il debito che ho verso gli amici e verso gli avversari, dimostrando che essa, quanto quella di altri, è fondata sul più profondo convincimento dell'animo mio. (*Segni generali di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Tola per un fatto personale.

TOLA P. Ho chiesto la parola, non per rispondere sul momento alle ragioni dette dall'onorevole Bertoldi, poichè mi riservo dopo aver udita la risposta del signor ministro, che sarà bene la prima, e quelle degli altri oratori che sosterranno il progetto, a combattere di nuovo i loro argomenti.

Io ho chiesta la parola solo per fare una dichiarazione personale.

Ho veduto con rincrescimento che l'onorevole deputato Bertoldi dice che io ho gettato non so qual cosa in faccia ai pubblici ufficiali dell'insegnamento e della sua amministrazione. Il mio discorso sta nel rendiconto ufficiale, vedrà ciascuno della Camera se vi sia cosa alcuna gettata in faccia: ho spiegato una mia opinione al cospetto del paese; e qui non credo aver fatto nulla di male a nessuno, anzi questa mia opinione scientifica l'emisi anche con dubbio, dicendo che non sapevo se i molti ispettori ed i molti provveditori fossero troppi per perdere o fossero pochi per salvare l'insegnamento; e questa non credo che sia un'offesa personale.

Ho parlato poi per ciò che riguarda l'aggravato bilancio e gli stipendi, cose che sono estranee affatto alle persone; anzi mi rammento assai bene che, quando ho toccato degli ispettori e dei provveditori, ho detto esplicitamente che intendevo parlare dell'ufficio, non delle persone. Sono queste le mie parole.

Vedendo l'onorevole Bertoldi così concitato per quanto io dissi, confesso che, se non avessi personale conoscenza di lui e della sua delicatezza, potrei rispondergli ciò che rispose uno spiritoso autore di una commedia francese ad uno che se ne doleva, dicendogli: « Ma dunque voi ve ne riconoscete il modello! » (*Rumori e riclami*)

Non lo direi mai, soggiungo, e non lo dico perchè conosco troppo l'onorevole Bertoldi.

Concludo adunque che l'onorevole Bertoldi ha trovato nel mio discorso ciò che non vi era, mentre, se io avessi detto dei provveditori ed ispettori cose che potessero offendere il loro carattere, sarebbero troppo giusti i suoi risentimenti.

Ma io non ho parlato di essi nell'esercizio delle loro funzioni, bensì soltanto dell'ufficio, e se dissi che quest'ufficio aggrava il bilancio, ciò non è un'accusa gittata in faccia alle persone, è un dissentimento della mia opinione da quella del Ministero, ma non è e non sarà mai un appunto personale.

Io prego pertanto il deputato Bertoldi e qualunque siasi dei suoi colleghi di ben voler credere che non ho inteso parlare di persone, ma solo delle cose in se stesse e di manifestare francamente sulle medesime la mia opinione.

BERTOLDI. Io non entrerò in nessuna discussione, dirò solo che non presi argomento ad alcune risposte indirette che feci al discorso del deputato Tola, dalle sue parole intorno ai provveditori ed agli ispettori; l'impressione io la ricevetti dall'udire il complesso del suo discorso. Del resto egli disse « insegnamento salariato » e questa espressione chiara molto bene quali fossero i sentimenti dell'animo suo; sentimenti che forse nella sua coscienza egli non ha saputo trovare in questo momento.

Quanto poi all'insinuazione da lui fatta sul mio conto, la disapprovazione della Camera ha risposto abbastanza. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ieri ho concesso la parola ad un oratore che primo parlò contro la legge; la concessi poscia al deputato Tola, il quale si era fatto iscrivere in merito, ma in verità egli parlò contro la legge: conseguentemente ora, per al-